



«Voglio e scelgo» Riflessioni sulla decisione a partire dagli *Esercizi spirituali* nella società della scelta multipla

di MONICA BORSARI*

1. Introduzione

Viviamo in una *multiple choice society*, una società della scelta multipla. Multipla nel duplice senso di plurale e spesso impermanente. In occidente, il poter – e il dover! – scegliere tra una gamma spesso ampia e variegata di possibilità, non è limitato solo allo *shopping*, ma si estende ormai a tanti ambiti dell'esistenza. Di più, all'esistenza *tout-court*. Oscillando tra natura e cultura, la vita sembra dipendere quasi esclusivamente dalla seconda più che dalla prima. Ovunque e in qualunque campo la gente rivendica autonomia e libertà di scelta: domina la cultura dell'autodeterminazione. Pensiamo ad esempio alle questioni d'inizio e fine vita, a quelle del *gender* o all'impatto enorme dell'IA (intelligenza artificiale), che rende di fatto la nostra una condizione tecno-umana, in cui molte volte sono le macchine programmate dall'uomo a prendere le decisioni.

Tuttavia, molti studiosi hanno messo in guardia circa gli effetti indesiderati del moltiplicarsi delle scelte. Come l'esperienza dimostra, ciò che appare a prima vista unicamente come una conquista o un vantaggio, nasconde un effetto *boomerang*. Il sociologo Zygmunt Bauman ha osservato ad esempio come molte persone precipitino in una sorta di afflizione, «che deriva dalla coincidenza fatale tra impulso/dipendenza dalla scelta e incapacità di scegliere»¹ e perciò ha affermato l'urgenza di concentrare gli sforzi nell'educazione dell'*homo eligens*, cioè di investire nel formare persone capaci di scegliere e di agire coerentemente alle decisioni prese.²

* MONICA BORSARI, laureata in Scienze Politiche all'Università di Bologna, attualmente licenzianda in Spiritualità Ignaziana alla Pontificia Università Gregoriana, monica.borsari@gmail.com

¹ Discorso tenuto all'Università di Padova il 26 maggio 2011: Z. BAUMAN, «Le sfide all'istruzione nella modernità liquida», [ultima consultazione: 01.02.2020] www.padovauniversitypress.it/system/files/attachments_field/lesfideallistruzioneellamodernitaliquidabauman.pdf.

² ID., *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna 2009, 88.

Nell'orizzonte della fede nel Dio della Rivelazione ebraico-cristiana che ha mostrato il Suo volto in Gesù di Nazaret, la spiritualità ignaziana propone gli Esercizi spirituali come un cammino in vista di una scelta; di più, come «pedagogia della scelta migliore»,³ o persino della «scelta perfetta».⁴

Nel tempo in cui l'autodeterminazione è diventata una missione, c'è ancora spazio per una pedagogia ormai vecchia di cinquecento anni, che si propone di aiutare le persone a prendere decisioni che impegnano la vita?

2. La decisione nel vocabolario ignaziano

Posto che lo scopo dichiarato degli *Esercizi spirituali* è «vincere se stesso e ordinare la propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna affezione disordinata» (EE 21), è evidente che il tema della decisione sta al cuore della spiritualità ignaziana. Anche lo studio delle fonti ne ha data conferma.⁵ Tuttavia, l'originale castigliano del testo sopra riportato non contiene il termine «decisione». Conviene dunque, prima di entrare *in medias res*, fare chiarezza sul vocabolario.⁶

Ignazio non utilizza il sostantivo *decisión* né il verbo *decidir*, ma predilige altri vocaboli, che passo ora in rassegna in modo essenziale.

La prima coppia è costituita dal sostantivo *determinación* e dalla corrispettiva forma verbale *determinar*,⁷ attestata soprattutto al riflessivo *determinarse*, riferita alle persone. La *determinación* indica il processo e al contempo il risultato finale, attraverso cui una persona passa da uno stato di dubbio, indeterminatezza o indecisione a un altro in cui il soggetto decide, si determina, fissa cioè i termini rispetto ai quali da lì in avanti si posiziona e si relaziona. La parola suggerisce dunque fermezza e risolutezza. È chiaro qui il

³ M. ROTSAERT, *Esercizi spirituali di sant'Ignazio. Storia, contenuto, metodo, finalità*, Cinisello Balsamo 2015, 26.

⁴ Così Michel Ledrus, rinviando al testo di Rm 12,1-2. In occasione di una conferenza tenuta al Centro di Spiritualità Ignaziana di Roma il 15 maggio 1971, Ledrus affermò: «Il principio basilare della formazione ignaziana è la verità universale che l'amore si attua nelle opere più che nelle parole. [...] Ora sia nel lavoro profano sia nel lavoro evangelico, la scelta è l'elemento caratteristico dell'operosità. L'opera è "mediazione" di un'azione indirizzata ad uno scopo. La scelta dell'azione è l'atto capitale di ogni lavoro. Il lavoro è anzitutto scelta di mezzi appropriati e diviene "arte" a misura che riesce a determinare scelte perfette. La disciplina delle scelte è la prima cosa nella formazione dell'operaio». A. TULUMELLO, ed., *Discernimento ed elezione. Appunti del P. Michel Ledrus*, Roma 1986, 16.

⁵ X. MELLONI, *Gli Esercizi nella tradizione dell'Occidente*, Appunti di Spiritualità 57 C.I.S., Napoli 2004, 51.

⁶ L'indagine è circoscritta agli *Esercizi Spirituali*, non considera l'intero *corpus* ignaziano. Il testo di riferimento è IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti*. Edizione con testo originale a fronte a cura di Pietro Schiavone, Cinisello Balsamo 2012³.

⁷ Il sostantivo *determinación* è attestato 4 volte in EE 98,2; 186,1; 318,1 (2x); mentre il verbo *determinar* ricorre 7 volte in EE 21,1; 102,2; 154,2; 217,2; 344,3; 365,1; 372,2: I. ECHARTE, ed., *Concordancia ignaziana*, Bilbao 1996, 361-362. Si veda anche A. HORTAL, *Determinación*, in *Diccionario de Espiritualidad Ignaziana*, Col. Manresa 37, Bilbao – Santander 2007², 580-584.

rinvio alla sfera volitiva, tratto caratteristico della personalità di Ignazio e della sua esperienza spirituale. Pertanto, si può arguire che *determinación* in senso ignaziano corrisponde al nostro termine «decisione».

Una seconda coppia di vocaboli è rappresentata dal sostantivo *disposición* e dal verbo *disponer*,⁸ anch'esso utilizzato spesso alla forma riflessiva *disponerse*, tradotti rispettivamente in italiano con «disposizione» e «disporre»/«disporsi». Negli *Esercizi* hanno un significato ricco e pregnante, perché mostrano la connessione profonda fra tre diverse fasi essenziali: la preparazione iniziale del soggetto che comincia il ritiro; la disposizione necessaria per decidere l'elezione dello stato di vita o la sua riforma o comunque una scelta vitale; l'offerta che l'esercitante fa di se stesso alla fine del ritiro, nella «Contemplazione per conseguire amore» (EE 234), quando lascia che sia Dio a disporre della sua persona, secondo la Sua volontà. In tal caso *disponer* si può tradurre, nelle tre diverse fasi, con «prepararsi», «decidere» e «offrire». Si noti il crescendo che comporta il processo.⁹

Infine, consideriamo il vocabolo per eccellenza che individua il *proprium* degli *Esercizi*, divenendo termine tecnico: *elección*.¹⁰ Su questo occorre fermarsi di più.

Negli *Esercizi* il vocabolo *elección* è tradotto in italiano sia con «elezione» sia con «scelta».¹¹ Mentre l'oggetto dell'elezione è univoco, il suo soggetto, a ben vedere, è duplice. Vediamo brevemente di che e di chi si tratta.

L'oggetto dell'*elección* è dichiarato all'inizio del libro: «cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima» (EE 1). Nelle intenzioni di Ignazio, l'*elección* riguarda lo stato di vita (oppure la sua riforma), scelta che una volta abbracciata è immutabile. L'*elección* si colloca in modo peculiare nella Seconda settimana, quando il soggetto è condotto ad ascoltare la chiamata del Re Eterno e a contemplarlo, attraverso i misteri della sua vita terrena. La scena è tutta occupata dal Gesù storico, nella sua reale umanità e nella concretezza degli eventi della sua esi-

⁸ Il sostantivo *disposición* è attestato 9 volte in EE 1,4; 18,1; 72,2; 205,1; 213,3; 220,1; 252,1; 327,2; 335,4; mentre il verbo *disponer* ricorre 12 volte in EE 1,3; 7,2; 15,4; 18,3; 20,10; 39,7; 44,7; 133,1; 135,6; 199,2; 213,2; 234,5. Si veda anche A. QUIJANO, *Disposición*, in *DEI*, 645-649.

⁹ Cf. L.M. GARCÍA DOMÍNGUEZ, «Elección y unión con Dios en el texto de los Ejercicios», *Manresa* 83 (2011) 109-122. *Disporsi* implica un atteggiamento fondamentale che è *conditio sine qua non*: la disponibilità o, per dirla in termini ignaziani, l'«indifferenza». Il *Direttorio autografo* mette in chiaro che «Chi non sta nell'indifferenza del secondo grado non è pronto per affrontare le elezioni, ed è meglio trattenerlo in altri esercizi fino a che la raggiunga» (D 17): GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA, ed., *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Roma 2007, 341.

¹⁰ Il sostantivo *elección* è attestato 36 volte in EE 18,11; 163,1; 164,1; 169,1; 169,2; 170,1; 170,2; 171,1; 172,2; 172,1 (2x); 172,2 (2x); 172,3 (2x); 172,4; 173,1 (2x); 173,2; 174,1; 174,2; 175,1; 178,1; 178,2; 178,3 (2x); 183,1; 183,2; 184,1; 186,1; 188,1 (2x); 189,3 (2x); 189,4; 338,1; mentre il verbo *elegir* è attestato 21 volte in EE 15,2; 23,7; 92,1; 98,4; 135,6; 146,3; 147,2; 152,1; 157,2; 167,3; 168,2; 169,3; 169,4; 172,1; 177,2; 180,2; 184,2; 184,3 (2x); 185,1; 189,6: I. ECHARTE, ed., *Concordancia*, 436-437; 439. Ricorre una sola volta anche il verbo *escoger* in EE 145,1, che però non ha un sostantivo corrispondente in castigliano. Si veda anche A. SAMPAIO COSTA, *Elección*, in *DEI*, 726-734.

¹¹ Per un'analisi del campo semantico del verbo «scegliere» in Ignazio: R. ZAS FRIZ DE COL, «**Considerazioni sullo "scegliere" in Sant'Ignazio**», *Ignaziana* 2 (2006) 94-106.

stenza, alla cui presenza «l'uomo è introdotto come spettatore, per contemplarla e restarne toccato, configurato, immerso nello stesso processo e destino».¹²

Due sono invece i soggetti possibili dell'*elección*: Dio e l'essere umano. Fedele al concetto biblico di elezione,¹³ Ignazio tiene insieme i due poli. Tuttavia, chi «fa elezione» per primo è Dio: è Lui che prende l'iniziativa e chiama alla sequela. A tale appello poi, il soggetto è invitato a rispondere, disponendosi con cuore aperto e generoso, preparandosi a ricevere più che a conquistare il dono divino con la sua attività e i suoi sforzi – che pure non devono mancare, come mostra il lato ascetico della *disposición*. L'*elección* scaturisce perciò dalla dinamica tra grazia divina e impegno umano: è incontro di due libertà, quella dell'esercitante che si dispone e si offre, e quella di Dio che lo muove a scegliere.

In definitiva, l'*elección* non è puro attivismo e meno ancora autodeterminazione centrata sul sé, ma piuttosto ricerca dialogante e apertura diafanica a Colui che «trabaja y labora por mí en todas cosas criadas» (EE 236). Presuppone dunque il biblico *lēb šōmē'a* (cf. 1Re 3,9), il cuore che ascolta e discerne, perché «todos los bienes y dones descien den de arriba» (EE 237).¹⁴

3. La decisione all'ignaziana

Dalla breve ricognizione lessicale appena tracciata, emerge come la decisione scaturisce per Ignazio da un itinerario in cui l'esercitante progressivamente si configura – o meglio, si lascia configurare – a immagine di Colui che è invitato a contemplare. Nella

¹² S. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales de S. Ignacio. Historia y Análisis*, Bilbao – Santander 2009², 269.

¹³ Nella Bibbia, con la categoria di elezione si esprime la libera e gratuita iniziativa di Dio a favore di singole persone o dell'intera comunità dei fedeli. Nell'AT l'elezione è associata all'alleanza che Dio ha stabilito con i figli di Israele, da Lui scelti e fatti uscire dall'Egitto per essere Suo popolo santo. Il verbo *bāḥar* è attestato 146x con il significato di «eleggere», «preferire», «scegliere», presente soprattutto nella tradizione deuteronomistica e nei testi profetici. Nel NT, per esprimere l'atto del decidere, si trovano due gruppi di vocaboli, riconducibili ai verbi *hairéomai* (3x) e *eklégomai* (22x). Questa seconda famiglia semantica – di cui fanno parte *eklektós*, «eletto» e *ekloghē*, «elezione» – compare con maggiore frequenza, soprattutto nell'opera lucana, nel quarto vangelo e nell'epistolario paolino. Entrambe possono riferirsi sia alla scelta umana sia all'atto elettivo di Dio, ma quest'ultima accezione è di gran lunga prevalente. Nella stragrande maggioranza dei casi infatti, il lessico dell'elezione ha una connotazione teologica, in quanto il soggetto del verbo «eleggere» è Dio, oppure Gesù, Figlio di Dio. Cristo è il prototipo dell'elezione che abbraccia tutti i credenti battezzati nel Suo nome. Nella sua valenza eminentemente teologica, «eleggere» nella Bibbia indica sempre l'efficace iniziativa divina in vista della salvezza escatologica oppure la chiamata/scelta di qualcuno in vista di una missione (in questo secondo caso la categoria dell'elezione si colloca nell'area semantica del verbo *kaléō*, «chiamare»). Cf. R. FABRIS, *Elezione*, in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, ed., *Temi Teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, 394-401.

¹⁴ J. G^a de Castro mette in luce la dimensione trascendente nell'*elección*: J. GARCÍA DE CASTRO, «¿Qué hacemos cuando hacemos ejercicios?», *Man* 74 (2002), 16-17. J. Melloni, con altra tonalità, utilizzando il linguaggio di Teilhard de Chardin, parla del passaggio dalla «divinizzazione delle attività» alla «divinizzazione della passività»: J. MELLONI, «La espiritualidad ignaziana como proceso de transformación», *Man* 81 (2009), 370-371. Per Melloni la *elección* è «spogliamento di se stessi. [...] Uno spogliamento che è cammino di pienezza»: X. MELLONI, *Gli Esercizi nella tradizione dell'Occidente*, 49.

scia del suo Signore, il soggetto non fa quello che sente emotivamente, ma quello che decide di volere per piacere a Lui e, così facendo, si unisce a Lui. In fondo, la decisione ignaziana non è altro che quella evangelica, quella cioè di Chi si consegna liberamente e per amore, come recita la Preghiera Eucaristica II. Così, libertà, amore e azione sono legati insieme dalla decisione del soggetto e al contempo lo costruiscono.¹⁵

Ripercorriamo dunque in modo essenziale le tappe che conducono all'elezione, al termine della Seconda settimana. Dopo la chiamata del re temporale (EE 91-100) e le contemplazioni dell'infanzia di Gesù (EE 101-135), nella quarta giornata della Seconda settimana è prevista una sosta – è proprio il caso di dirlo – decisiva. È il momento della grande parabola delle Due bandiere (EE 136-148), in cui l'esercitante è posto davanti a un bivio: è disposto a seguire Cristo nella povertà, nel disprezzo e nell'umiltà? La battaglia in cui si fronteggiano Cristo e Lucifero con i rispettivi eserciti è l'ora dell'apocalisse del cuore: il *kairós* rivelativo della propria verità. Alla fine della stessa giornata viene proposta la meditazione sui Tre binari di uomini (EE 149-157). Si tratta di tre categorie di persone che si rapportano in modo diverso a una notevole somma di denaro (diecimila ducati, equiparabili all'incirca a tre milioni di euro) di cui sono entrate in possesso «non puramente e debitamente per amore di Dio» (EE 150). Il primo uomo è velleitario: vorrebbe lasciare il denaro per trovare la pace davanti a Dio, ma decide di rimandare la decisione fino all'ora della morte. Il secondo è l'uomo del compromesso: vuole conservare il denaro ma senza attaccarvisi. Il terzo uomo è quello che vuole rendersi indifferente davanti alla possibilità di tenere o meno la somma e decide di avere come unico fine della sua scelta il servizio e la lode di Dio. Solo la terza è la via del vero discepolo, che aderisce allo stile libero e gratuito del Signore Gesù. A questa fase cruciale dell'itinerario ignaziano seguono altre contemplazioni sulla vita di Cristo, fino all'ingresso in Gerusalemme alla vigilia della Passione (EE 158-161; cf. 273-287). Prima però di addentrarsi nell'elezione, Ignazio propone di «affezionarsi», cioè di innamorarsi, infiammare il cuore nei riguardi del Signore, considerando ripetutamente durante il giorno i Tre modi o gradi di umiltà (EE 165-168). È proprio a motivo dell'amore per Cristo povero che il soggetto decide di imitarlo e servirlo, arrivando a compromettersi. Dopo la fase preparatoria, è finalmente arrivato il momento della maturazione e della raccolta del frutto, il tempo del «quiero y elijo», «voglio e scelgo» (EE 167).

Questa espressione, che rende bene il tratto ardente e vigoroso di chi l'ha scritta, è stata spesso compresa in modo equivoco. Certamente la dimensione volitiva del soggetto è determinante, ma questa è orientata dalla luce della fede in Gesù Cristo, non dalla propria immagine riflessa in uno specchio! Ne è prova il fatto che ogni volta, prima delle contemplazioni, l'esercitante è invitato a ripetere la preghiera preparatoria, che «consiste nel chiedere grazia a Dio nostro Signore perché tutte le mie intenzioni, azioni e operazioni siano puramente ordinate in servizio e lode di sua divina maestà» (EE 46). Inoltre, all'inizio della Seconda settimana, il soggetto viene orientato a chiedere la grazia

¹⁵ J. GARCÍA DE CASTRO, «La libertad pasivizada: decisión y consolación en Ignacio de Loyola», *Man* 83 (2011), 149.

di conoscere intimamente il Signore che si è fatto uomo per lui, così da poterlo amare e seguire di più (EE 104). Perciò nella visione ignaziana, la decisione non può essere appiattita o ridotta a puro volontarismo autoreferenziale.

Ancora, la decisione ignaziana non è – vale la pena sottolinearlo in tempi in cui il discernimento va di moda e se ne parla talvolta in modo improprio – il risultato di una tecnica, ma piuttosto il frutto di un processo maturato nella preghiera, quindi nella relazione, in cui si «sente» e si «gusta» internamente la presenza dell'Altro, lasciandosi attrarre, toccare, conformare. «Voglio e scelgo» è «l'espressione di un amore preferenziale». ¹⁶ «Voglio e scelgo» è in definitiva l'*hinnēni/idoù egō* biblico che risponde all'*hupèr emoū* di Gal 2,20.

Più precisamente, la decisione ignaziana giunge come risposta alle mozioni interiori dello Spirito. Queste non sono da concepirsi come delle semplici emozioni (che sono reazioni psicosomatiche e hanno perciò una dimensione pubblica); bensì come movimenti che implicano una componente cognitiva e una risonanza affettiva, sono cioè pensieri e sentimenti (che a differenza delle emozioni restano invece nella dimensione privata). ¹⁷ È proprio qui che s'inserisce il discernimento ignaziano.

Il discernimento è centrale negli Esercizi in vista dell'elezione e il suo scopo può essere sintetizzato nel seguente passaggio: «non volendo né cercando alcun'altra cosa che, in tutto e per tutto, una maggiore lode e gloria di Dio nostro Signore» (EE 189).

Ora Ignazio, per aiutare chi deve «fare elezione» cioè decidere e dunque discernere, fornisce anche dei metodi e delle regole specifici: i metodi di elezione, collocati tra la Seconda e la Terza settimana, un vero e proprio piccolo trattato sull'elezione (EE 169-189), e le regole per il discernimento degli spiriti, distinte in due gruppi, quelle adatte alla Prima settimana (EE 313-327) e quelle adatte alla Seconda (EE 328-336), inserite verso la fine dell'opera. Non è qui però il caso di dilungarci sulle regole del discernimento perché il nostro *focus* è altrove. Basti dire che si discerne, cioè si distingue, si divide e s'interpreta, in vista di una decisione che unifichi la persona, in tutte le sue dimensioni – sensibile, razionale, affettiva: tale è il «sentire» che gli Esercizi fanno scoprire e approfondire. ¹⁸

A riprova dell'importanza della decisione nella spiritualità ignaziana, il tema dell'elezione è trattato proprio al centro fisico del libro degli *Esercizi*. Lì Ignazio colloca i «tre tempi» (EE 175-177) e i «due modi per fare sana e buona elezione» (EE 179-188). Il primo tempo è quando interviene direttamente lo Spirito santo sulla volontà, attra-

¹⁶ M. ROTSAERT, *Esercizi spirituali di sant'Ignazio*, 32.

¹⁷ Il neurologo Antonio Damasio ha dimostrato l'importanza di emozioni e sentimenti nel prendere decisioni, provando che sono parti integranti del modo di operare della ragione. Egli distingue tra emozione (serie di cambiamenti che avvengono sia nel cervello sia nel corpo, di solito stimolati da un particolare contenuto mentale) e sentimento (percezione di tali cambiamenti): A. DAMASIO, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano 1995¹⁷, 187-234. Riprendono le sue acquisizioni in ambito ignaziano, tra gli altri: N. STANDAERT, «What Ignatius did not know about making decisions», *The Way* 53/3 (2014), 40-43; G. PICCOLO, «**Le regole della prima settimana. EE [213-327]**», *Ignaziana* 25 (2018), 13-14; L. PEREIRA DE OLIVEIRA, «Il metodo teologico-decisionale», *Mysterion* 12/2 (2019), 224-225.

¹⁸ M. ROTSAERT, *Il Discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola*, Roma 2013, 143.

endola a una scelta chiara e inequivocabile. Il secondo è il tempo in cui manca tale intervento diretto ed entra in gioco il discernimento delle mozioni. Il terzo tempo è quello tranquillo, in cui è assente tanto l'intervento divino immediato quanto l'alternanza di consolazioni e desolazioni, e dunque scende in campo la ragione. Quanto ai modi invece, il primo consiste nel mettersi con indifferenza – ossia con libertà e distacco dalle affezioni disordinate – davanti alla cosa su cui si deve fare elezione, «come nel mezzo di una bilancia» (EE 179) e chiedere a Dio che muova la volontà attraendola alla Sua, ragionando prima su «vantaggi o utilità» e poi su «svantaggi e pericoli» (EE 181) che tale scelta possa procurare. Pertanto, qui la decisione è presa dove la ragione inclina di più. Nel secondo modo, Ignazio formula tre regole. La prima è che l'amore che muove il soggetto e lo spinge a scegliere «discenda dall'alto», cioè da Dio (EE 184); la seconda è immaginare di dover dare un consiglio a uno sconosciuto che desideri operare per la maggior gloria di Dio e raggiungere la santità, e così fare altrettanto (EE 185); la terza è mettersi di fronte alla scelta come se si stesse in punto di morte e considerare quale decisione si prenderebbe (EE 186); la quarta è pensarsi nel giorno del giudizio e considerare la scelta che si vorrebbe aver preso (EE 187). Alla fine, sia nel primo sia nel secondo modo, il soggetto è chiamato a offrire nella preghiera l'elezione fatta per riceverne conferma.

Ricapitolando. Lo scopo degli Esercizi è la ricerca della volontà di Dio nella propria vita. Tale ricerca richiede di implicarsi affettivamente per giungere, attraverso la preghiera e il discernimento, a una decisione buona. Una decisione è buona quando ha tonalità evangelica, è cioè assunta nella libertà e per amore e il suo frutto è l'unione con Dio. Per dirla con Javier Melloni:

La denominazione ignaziana della unione con Dio è l'elezione. Una unione che si attua continuamente attraverso l'azione e l'arte di scegliere, in ogni momento, a partire dal discernimento della volontà di Dio che parla nella storia per la trasformazione del mondo. Un atto e una capacità di scegliere che, quanto più si approfondiscono, sempre più si rivelano come atto e capacità di «lasciarsi scegliere». Tale è il senso ultimo del discernimento: lasciarsi prendere da Dio, lasciarsi fare da Lui in ogni avvenimento della storia. In questo modo, per Ignazio, l'unione è una tendenza e mai uno stato compiuto.¹⁹

4. La decisione oggi

Gli Esercizi sono un *evergreen*. Il fatto che continuino a essere praticati in tutto il mondo dalle categorie più disparate di persone, dopo cinquecento anni di storia e no-

¹⁹ X. MELLONI, *Gli Esercizi nella tradizione dell'occidente*, 50. Ne consegue che il discernimento per Melloni non è semplicemente un metodo: di più, è uno stato contemplativo di ordine mistico, di ascolto e di ricettività. In ogni circostanza della vita la persona, disposta a un massimo di attenzione (aspetto cognitivo) e di comunione (aspetto affettivo), è chiamata a prendere la decisione e a intraprendere l'azione più adeguata in vista dell'unione. Cf. J. MELLONI, «La elección, el nombre ignaciano de la unión», *Man* 83 (2011), 131.

nostante i cambiamenti d'epoca, è indice della loro efficacia. Se non portassero frutto, la gente smetterebbe di farli. La richiesta invece non manca, anzi.²⁰

Il motivo della loro sorprendente longevità sta indubbiamente nella grande capacità di Ignazio di scandagliare le profondità dell'umano. Tra l'uomo del Cinquecento e quello del Duemila c'è un'invariante antropologica che l'autore degli *Esercizi* ha saputo intercettare; per questo il suo piccolo libro è qualcosa di unico e geniale nella storia della spiritualità.

Ciononostante, è indubbio che oggi prendere decisioni è molto più complesso che nel XVI secolo e che il Loyola non poteva conoscere ciò che adesso noi sappiamo sul processo decisionale.

Partendo da alcune importanti acquisizioni sul processo decisionale apportate negli ultimi decenni dalle scienze umane, il gesuita Nicolas Standaert ha offerto una riflessione interessante sulla permanente validità degli *Esercizi spirituali*. Nell'articolo «What Ignatius did not know about making decisions»,²¹ egli seleziona alcuni studi sul comportamento umano, soprattutto nel campo dell'economia e della psicologia, accostandoli ai metodi e ai tempi del discernimento ignaziano, per mostrare come queste ricerche possano approfondire, completare o arricchire di ulteriori sfumature le intuizioni del Loyola. Le considerazioni che seguono si rifanno dunque al suo lavoro.

Cominciamo con alcune premesse di fondo, in parte già anticipate all'inizio. Oggi, molto più che nel passato, scegliere è considerata una cosa buona. Nella mentalità corrente del mondo occidentale, poter fare scelte in autonomia e libertà è l'unico modo per essere sicuri che i propri interessi e preferenze siano debitamente considerati e che ciò determini il successo della decisione. Diversamente dai tempi di Ignazio, scelte fatte da altri su qualcosa che ci riguarda, sono percepite come negative. Desideriamo prendere le nostre decisioni da soli e cerchiamo anche di massimizzare la nostra libertà aumentando il numero di opzioni a disposizione.

Per Ignazio, le possibilità di scelta sullo stato civile erano ridotte fondamentalmente a due: il matrimonio o la vita religiosa (EE 171). Presa la decisione, la scelta era considerata immutabile. Oggigiorno invece, esistono di fatto più alternative – basta dare un'occhiata alle voci elencate nella dichiarazione dei redditi! – e le scelte sembrano sempre reversibili. Davanti ad alcune di queste opzioni, Ignazio non esiterebbe: su ciò che non è in accordo con la dottrina della Chiesa non è ammessa elezione (EE 170).

La realtà odierna è però più articolata e complessa, perché gli individui non sono soltanto liberi di scegliere, ma spesso sono anche «obbligati» a esserlo, e così finiscono per interpretare il loro passato o sognare il loro futuro come risultati di scelte fatte o

²⁰ A riprova portiamo alcuni dati del 2018 forniti dal Vicedirettore di Villa S. Giuseppe, Centro di Spiritualità dei Padri Gesuiti a Bologna, tra i più frequentati in Italia. Su un totale di circa 1.200 esercitanti, l'utenza è così suddivisa: laiche 36%, laici 26%, religiose 19%, preti/seminaristi 12%, religiosi 4%, laiche consacrate 3%. Per quanto riguarda l'età: 35-50 anni 34%, 51-65 anni 29%, <35 anni 23%, >65 anni 14%. Nel corso del 2018 il Centro è stato frequentato per circa il 50% da persone già venute e per l'altro 50% da persone nuove. I dati sono a uso interno e di solito non vengono pubblicati.

²¹ Cf. nota 17.

ancora da fare.²² Un esempio calzante è quello dei diplomi universitari: non essendoci un'offerta fissa, lo studente è «obbligato» a scegliere tra la varietà di corsi disponibili, costruendosi il *curriculum* in base ai suoi criteri. La pluralità di scelte ha certamente dei vantaggi: più alternative a disposizione, maggiore personalizzazione e autonomia di prima. Tuttavia, varie ricerche, condotte per lo più da studiosi nordamericani, hanno mostrato l'altra faccia della medaglia: non tutti vogliono decidere di più.

L'idea che si voglia prendere più decisioni è radicata nel preconcetto che ciò sia qualcosa di necessariamente buono, perché comporta una maggiore autonomia e libertà della persona. Standaert riporta gli studi della statunitense Sheena Iyengar, che nel suo *bestseller* «The Art of Choosing» rileva la forza dei condizionamenti culturali nella disposizione a scegliere dei soggetti. Attraverso esperimenti condotti su gruppi di bambini appartenenti a diverse etnie, Iyengar mostra che tutti i soggetti vogliono e hanno bisogno di avere il controllo sulla propria vita, ma il modo in cui comprendono questo controllo dipende dalla narrazione che hanno ricevuto e dalle credenze cui hanno aderito. Scelte assolutamente autonome non sono necessariamente la soluzione; in taluni casi, scelte fatte attraverso un'autonomia connessa ad altre, possono esprimere un genere di libertà – se così si può dire – perfettamente accettabile, anzi apprezzabile. Educazione, istruzione e cultura sono elementi molto impattanti sul processo decisionale. Pertanto, occorre procedere con cautela quando si accompagna qualcuno nel prendere decisioni, tenendo ben presenti tali fattori socioculturali. Fattori invece non considerati da Ignazio.

Oltre al contesto e ai suoi condizionamenti, la ricerca sulle interconnessioni tra emozioni, sentimenti e razionalità ha fatto crollare la diffusa convinzione che le scelte migliori sono fatte razionalmente e non emozionalmente. È proprio in questo campo che alcuni studi pionieristici hanno riportato le sorprese maggiori. Basti citare i nomi di Antonio Damasio e di Daniel Kahneman. Dovendo contenere il mio lavoro, considero soltanto qualche aspetto esemplificativo limitandomi al secondo autore.

L'israeliano Kahneman ha vinto il Nobel per l'economia nel 2002 per i suoi studi sul giudizio umano e la sua teoria delle decisioni in condizioni d'incertezza, integrando i risultati della ricerca psicologica nella scienza economica. Kahneman è noto per aver messo in discussione il tradizionale modello decisionale di tipo razionale.²³ Egli spiega come nella mente umana sono in azione due processi di pensiero distinti: uno intuitivo e rapido («Sistema 1»), l'altro più lento ma più logico e riflessivo («Sistema 2»). Il primo opera automaticamente, con poco o nessuno sforzo e senza alcun controllo volontario; il secondo si concentra sulle attività mentali più impegnative, che richiedono autocontrollo e maggior attenzione. Questa organizzazione del pensiero permette lo sviluppo di competenze specifiche e l'esecuzione di operazioni complesse. Tuttavia, può generare anche errori sistematici (*bias*), quando l'intuizione si lascia suggestionare dagli stereotipi e la riflessione è troppo pigra per correggerla. Kahneman presenta una selezione di *bias* cognitivi in vari ambiti della vita, offrendo indicazioni per riconoscere situazioni simili in cui tali errori potrebbero essere commessi, e dunque per aiutare a evitare di ripeterli.

²² Cf. N. ROSE, *Powers of Freedom: Reframing Political Thought*, Cambridge 1999, 87.

²³ D. KAHNEMAN, *Thinking Fast and Slow*, London 2011.

Evidentemente Ignazio non conosceva niente di tutto ciò. Standaert, che associa il primo tempo di elezione degli Esercizi (decisione limpida e immediata) al Sistema 1 e abbina il secondo e il terzo tempo (necessità di discernimento e ragionamento) al Sistema 2, mette in luce quanto gli errori sistematici di giudizi che possono generarsi nel processo del pensiero sopra abbozzato, siano spesso assai rilevanti quando si sta facendo elezione seguendo il secondo o il terzo tempo. È utile perciò esserne consapevoli.

Un altro apporto di Kahneman è il concetto dei due sé: il sé esperienziale (*experiencing self*) e il sé mnemonico (*remembering self*). Anticipiamo la sua tesi: i ricordi sono tutto ciò che le persone possono conservare delle loro esperienze di vita e quindi l'unica prospettiva che possono adottare quando pensano alla loro esistenza è quella del sé mnemonico. Kahneman porta un esempio illuminante che mostra quanto sia difficile distinguere i ricordi dalle esperienze. Un uomo stava piacevolmente ascoltando la registrazione di una lunga sinfonia. Il disco però era graffiato vicino al bordo e questo produsse un rumore orribile verso il termine dell'esecuzione. Risultato: l'uomo riportò che il brutto finale gli aveva rovinato l'intera esperienza. Commento di Kahneman: non era realmente rovinata l'esperienza, ma solo il suo ricordo! Il sé esperienziale aveva vissuto un'esperienza quasi del tutto positiva, e il brutto finale non poteva annullarla, poiché era già avvenuta; malgrado questo, la valutazione finale dell'uomo era negativa e non teneva minimamente conto di quaranta minuti di pura estasi musicale.²⁴ In breve, il sé mnemonico è dimentico e selettivo: il modo in cui la storia finisce è l'elemento cruciale nel determinare il ricordo di un'esperienza. Se una storia ha un finale negativo, l'intera storia ne resta «contaminata». Il sé esperienziale non ha voce; è il sé mnemonico che gestisce ciò che le persone apprendono dal vissuto e prende le decisioni. Dunque in realtà, le persone non scelgono tra esperienze, ma tra ricordi di esperienze. E anche quando pensano al futuro, normalmente, non pensano al loro futuro come a esperienze: pensano al loro futuro come ricordi attesi. Tale fenomeno può certamente essere un problema non da poco quando si prendono decisioni.

La distinzione – e l'accordo – tra i due sé, è una questione di grande importanza nella pratica degli Esercizi spirituali. Il confronto tra il sé mnemonico e il sé esperienziale è senza dubbio una delle maggiori sfide dell'itinerario. La dimensione del ricordo è una componente essenziale nel cammino spirituale; normalmente infatti le persone sono invitate a ripercorrere il passato e ad «ascoltare» la loro storia personale. Sì, perché non c'è parola più profonda della propria storia.

5. Conclusione

Oggi davanti alle scelte noi siamo più attrezzati di Ignazio, per via delle nuove conoscenze sui meccanismi della mente umana e grazie alla specializzazione dei saperi. Non solo siamo più consapevoli dei condizionamenti interni ed esterni che incidono sul processo decisionale, ma abbiamo accesso a informazioni che possono aiutarci a diventare persone più libere – «indifferenti», direbbe il Nostro.

Ciò detto, gli esseri umani non sono robot e dunque scegliere, non può mai essere ridotto a qualcosa di meccanico e strumentale. Spesso ci accadono eventi, situazioni, incontri che non abbiamo scelto né aspettato. A volte cerchiamo qualcosa, ma ci arriva qualcos'altro. Accorgersene, assumerlo, restando svegli e aperti a ricevere, non è scontato, specie se rimaniamo attaccati a schemi e interpretazioni. Talvolta un atteggiamento troppo proattivo ci allontana dalla mèta e conviene invece mollare la presa, lasciandosi portare. Questo è sommamente vero per noi, che concepiamo l'essere umano come persona, dunque come essere che porta inscritte in sé la relazione e la tensione verso un Altro, che l'ha pensato e creato per amore. Quando la decisione non è cercata in modo autoreferenziale e deterministico, ma lascia spazio al dialogo e all'inatteso, allora si riceve come dono. La decisione che matura negli Esercizi è di questo tipo: un frutto donato non conquistato.

Al termine di queste considerazioni sulla decisione, ci paiono appropriate e belle queste parole di Maurice Giuliani:

Resta il fatto che nell'uomo la deviazione dall'amore è sempre possibile. Ignazio è, se così si può dire, ossessionato da un'evidenza: come può finire in modo mediocre ciò che comincia bene? Come può la chiarezza dell'azione di Dio oscurarsi tanto nella coscienza? Ignazio propone delle «regole per discernere» i movimenti che attraversano il cuore. In questo non è un innovatore, poiché il contenuto delle regole faceva già parte della sapienza tradizionale. Ma, per lui, il «discernimento degli spiriti» è messo al servizio della decisione, cioè dell'atto libero per mezzo del quale l'uomo impegna la sua vita e la mantiene fedele lungo il corso della sua esistenza, qualunque siano le condizioni di vita.

Qui arriviamo al punto in cui l'originalità della spiritualità ignaziana si manifesta più chiaramente. Essa è riassunta nel titolo stesso degli *Esercizi: Cercare e trovare la volontà di Dio nella disposizione della propria vita*. Senza dubbio ci sono dei momenti in cui s'impone la necessità di una scelta di grande importanza. Ma, nell'ordine della fedeltà a Dio solo, non ci sono piccole decisioni. Ogni atto libero è il luogo dell'incontro con Dio, come ogni accoglienza del tempo presente è una nuova scoperta dell'azione dello Spirito: il discernimento si fa a partire dal presente, nella sua complessità e nella sua semplicità; s'impongono delle possibilità, prendono forma dei progetti, compaiono degli errori; poco a poco si scopre nel concreto della vita quotidiana la volontà di Dio.²⁵

Dopo cinque secoli di storia gli Esercizi sono ancora una sapiente scuola di libertà che può efficacemente accompagnare gli uomini e le donne di oggi a prendere buone decisioni, aiutandoli a sintonizzare la propria vita sulle frequenze dello Spirito.

²⁴ *Ibid.*, 381.

²⁵ M. GIULIANI, *L'accueil du temps qui vient. Études sur saint Ignace de Loyola*, Namur-Paris 2015, 335. Nostra traduzione.